

LA DENUNCIA Il leader dei No Tav avrebbe dato il numero di telefono del capocantiere di Chiomonte **«Perino indica i bersagli da colpire alla radio»**

→ «Alberto Perino ha fatto nome e cognome dell'ingegnere responsabile del cantiere di Chiomonte per una delle aziende impegnate nei lavori della Tav, accusandolo di essere la causa della devastazione della valle, indicando a più riprese il suo numero di telefono cellulare e invitando tutti coloro che erano in ascolto a telefonargli». Lo sostiene Stefano Esposito, parlamentare del Pd, secondo cui il leader del movimento No Tav avrebbe diffuso il suo messaggio sulle frequenze di Radioblackout, l'emittente con sede in via

Cecchi che da sempre sostiene il movimento.

«Il Bovè della Valle di Susa ora svolge il ruolo di suggeritore di "bersagli" - continua Esposito - sarebbe bene preoccuparsi dei possibili esiti a cui tali strategie potrebbero portare. Perché è evidente che i No Tav stanno alzando sempre più il livello della tensione, cercano lo scontro». E parla di «chiari ed inequivocabili messaggi di istigazione a delinquere diretti al braccio armato del facinoroso popolo No Tav» anche Agostino Ghiglia, vice coordinatore regio-

nale e deputato del Pdl.

«Annunciare nuove azioni contro il cantiere e fare nome e cognome dell'ingegnere responsabile fornendo perdipiù il suo numero di telefono sono espressioni gravemente eversive - aggiunge - riconducibili ai metodi dei comunisti quando indicavano i "fascisti" da colpire, affiggendo sui muri i manifesti con volti e indirizzi dei militanti dell'Msi», conclude Ghiglia che lo scorso 26 luglio aveva presentato un esposto contro il leader del movimento e ora invoca l'intervento della magistratura.

Nessun commento da Alberto Perino che, raggiunto telefonicamente, ha preferito non rilasciare dichiarazioni.

La questura intanto ha acquisito la registrazione della trasmissione e ha informato l'autorità giudiziaria. Sarà compito del magistrato valutare se esistono gli estremi per eventuali reati. «È un fatto che di sicuro fa poco piacere», commenta Marco Rettighieri, direttore generale di Ltf. Un atto intimidatorio? «Lasciamolo dire a chi se ne sta occupando».

Carlotta Rocci